

Libri

Willy Vlautin**Il cavallo**

Jimenez, 192 pagine, 18 euro



C'è qualcosa di meraviglioso in quegli scrittori che trovano la loro vena letteraria e la seguono, romanzo dopo romanzo, senza doversi per forza reinventare ogni volta. Willy Vlautin l'ha individuata nella classe operaia dell'ovest americano, oberata dai debiti, devastata da alcolismo e depressione ma resa vitale, spesso, dalla musica, dall'amicizia e dalla connessione con la natura. Nel *Cavallo* facciamo la conoscenza di Al Ward, un musicista di 65 anni "magro come un chiodo, capelli grigi e occhi blu" che si nasconde in una miniera abbandonata nel deserto del Nevada con la sola compagnia delle sue canzoni e dei suoi ricordi. Una mattina gli compare davanti un cavallo malconco e mezzo cieco e lui è costretto ad affrontare qualcosa di diverso dai suoi sogni

di gloria infranti e dalle relazioni sbagliate del suo passato. Fa quello che può per aiutare l'animale, gli dà degli spaghetti e tiene lontani i coyote, sempre coltivando la speranza che a un certo punto se ne vada come era arrivato. *Il cavallo* è una storia triste ma anche agile e, con i suoi salti avanti e indietro nel tempo, anche molto appassionante. Questo libro è conciso e straziante come una bella canzone folk.

Killian Fox, The Observer**Sunjeev Sahota****La stanza delle mogli**

Astoria, 272 pagine, 18 euro



Il narratore occasionale del terzo romanzo dello scrittore angloindiano Sunjeev Sahota è isolato e alienato: ha 18 anni ed è dipendente dall'eroina. Il suo racconto di un'estate passata nel Punjab rurale s'intreccia alla storia in terza persona di una giovane donna del 1929 che, più avanti, scopriremo es-

sere la sua bisnonna. Il narratore cerca di vincere la sua tossicodipendenza andando a far visita a suo zio nel Punjab prima di cominciare l'università a Londra: con sé ha solo del whisky e una pila di libri, tra cui *Sotto il vulcano* di Malcolm Lowry, *Le piccole virtù* di Natalia Ginzburg e una biografia di Leonora Carrington. Ma a farla da padrone nel romanzo è la storia della sposa sedicenne Mehar, che vive con altre due ragazze nella "stanza delle mogli". Tutte e tre sono state date in sposa a tre fratelli e sono lì in attesa che la matriarca, Mai, gli dia l'ordine di recarsi nella camera da letto dove le aspettano i rispettivi mariti. Quello che accade dopo sarà un inganno di tipo shakespeariano, anche se i dettagli vengono appena accennati. Sahota ha detto che *La stanza delle mogli* è ispirato alla storia della sua famiglia, ma il romanzo mantiene una sottile aria di irrealtà e di favola.

Alex Clark, The Guardian**Dimosthenis Papamarkos Ghiak**

Crocetti editore, 112 pagine, 14 euro



Nei nove racconti magistrali della raccolta di Dimosthenis Papamarkos, il sangue - *ghiak* in arvanitico - costituisce il legame profondo che unisce gli albanesi della Locride, nel nord della Grecia. Il sangue è il prezzo che paga la coscienza e che plasma intere comunità, non solo quella arvanitica. I protagonisti, reduci dalla guerra greco-turca del 1919-1922, in Asia Minore, sono segnati da ciò che hanno vissuto, dalla sconfitta, e condizionati da quello che la collettività si aspetta da loro. Dagli eroi dell'*Iliade* in poi, la convivenza in guerra - elemento che lega queste storie - modella le coscienze. Impone principi non scritti, come pudore e rispetto. Ma questi valori, nella narrazione di Papamarkos, confondono azioni detestabili con atti d'onore: un conto è uccidere senza motivo, come fa zio Kotsos, o per follia, come Arghiris; un altro è uccidere per vendetta, come in *Ti taglierò le trecce*. In questo cerchio violento e maschile entrerà alla fine anche una donna, spinta a superare il proprio ruolo femminile e a trasformarsi in un essere soprannaturale. Nei racconti di Papamarkos, che riparte e modernizza la tradizione orale, la tensione è data dall'ideale del protagonista solitario. E nel caso dell'incantatore errante la narrazione orale s'impone come racconto in prima persona, diventando un piccolo diamante. Arricchita da elementi singolari e gotici, questa raccolta risulta moderna e innovativa quanto quella dei più grandi autori greci di racconti.

Tina Mandilarà, Lifo**Non fiction** Giuliano Milani**Davanti a Gaza****Gad Lerner****Gaza. Odio e amore per Israele**

Feltrinelli, 256 pagine, 18 euro

Mentre la retorica su Gaza assume dimensioni sempre più ingiustificabili e il numero delle vittime civili spinge alcuni paesi a riconoscere ufficialmente lo stato palestinese, esce questo libro che espone il punto di vista di chi, senza nascondere responsabilità e crimini, rivendica ancora il proprio legame con Israele. Lo ha scritto Gad Lerner, giornalista, figlio di una coppia nata in

Palestina e nipote di persone che si erano rifugiate lì dalla Galizia, mettendo insieme spunti autobiografici, informazioni di cronaca e dati tratti dalla storia recente. Lerner spiega il suo "sionismo" sui generis e denuncia il fascismo del governo Netanyahu, illustra il "rinascimento ebraico" e svela il processo di rimozione di chi ha vissuto "in paradiso" con accanto "l'inferno", la frammentazione della società e l'atteggiamento di tanti israeliani o persone vicine a israeliani che non potendo far niente

"preferiscono non sapere". Commenta i dibattiti degli ultimi mesi, ripercorre la sua vita di ebreo critico e di sinistra (rifiutando ironicamente la qualifica di "ebreo buono" che gli è stata attribuita), parla dell'intervista a Primo Levi raccolta all'epoca del massacro di Sabra e Chatila. Contribuisce così a spezzare il "silenzio carico di imbarazzo" che sempre più spesso prende le persone che difendono l'operazione Spade di ferro dopo che hanno esposto alcune giustificazioni di rito. ♦

